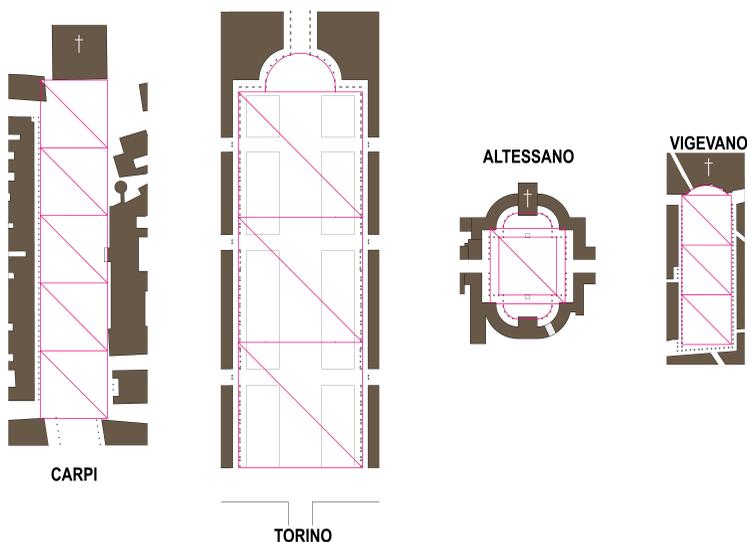


STORIE DI STRADE E DI PIAZZE

CAPITOLO IV

Ci siamo addentrati in un territorio non privo di incognite e il nostro racconto è certamente lacunoso.

Il dualismo di cui parla Benevolo nel suo libro “San Pietro e la città di Roma”, quello tra gli architetti che raccontano con un linguaggio **specialistico** per addetti ai lavori, e gli storici dell'arte che raccontano l'architettura in maniera **letteraria**, è ancora presente; ed una storia di strade e di piazze, che è la storia dello “stare assieme” delle case, che chiamiamo il “**tessuto edilizio**” ha ancora molto da essere esplorata.

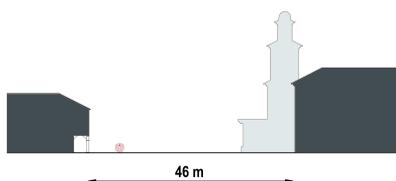


Piazze a confronto riprodotte alla stessa scala

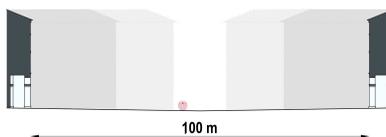
Con il termine “**piazza**” definiamo spazi urbani molto diversi tra loro. Per fissare nella nostra mente le piazze di cui abbiamo parlato e per un confronto tra di esse, può essere

d'aiuto la traduzione dello spazio in pianta attraverso un “**modulo**”. Il modulo consente di afferrare immediatamente l'entità dello spazio, e percepire le differenze tra di esse.

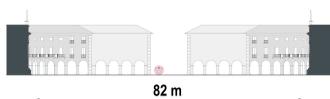
La piazza di Carpi ha la ripetizione di 5 moduli, che ne fanno una piazza di smisurata lunghezza; la piazza di Altessano, l'unica costituita da un solo modulo, quindi “centrale”, è in aperto contrasto con il suo essere a cavallo (quindi attraversata) di un percorso che ha la connotazione di un canale visivo importante, e risulta pertanto spezzata in due; le piazze di Vigevano e di Torino, pur avendo lo stesso rapporto di 1 a 3, hanno diverse dimensioni



Carpi, piazza Martiri



Torino, piazza Vittorio Veneto



Altessano, piazza SS. Annunziata



Vigevano, piazza Ducale

Le **dimensioni** di una strada o di una piazza sono **relative** al rapporto tra la distanza e l'altezza degli edifici, ma sono anche **misure assolute, misure antropiche**.

Nella piazza di Carpi c'è scarsa relazione tra i due fronti (il fronte porticato è molto seriale mentre l'altro fronte è **composito**). Il porticato, predominante, appare più confacente ad una strada piuttosto che ad una piazza.

Piazza Vittorio Emanuele a Torino ha **dimensioni smisurate**: la sua larghezza non mette in relazione i fronti

opposti, benchè identici (come per per piazza della Vittoria a Genova). Chi si trova su un fronte porticato di un lato ha la percezione che chi sta dall'altra parte **non appartenga** allo stesso luogo. Questa piazza è stata pensata come il dilatarsi di una strada. Piazza Vittorio Emanuele non è un luogo di sosta: il suo aspetto scenografico sorprende, la regolarità e la geometricità dei fronti in stile tardo neoclassico ne facilitano la lettura e la percezione immediata.

Ad Altessano, l'architetto Castellamonte ha **sapientemente ricordato** gli edifici seriali della via Maestra con il tessuto dell'antico borgo su cui la strada si è innestata, attraverso i portali ad arco a tutto sesto che scandiscono le facciate degli edifici: ora facendone gli **androni di accesso alle corti** delle case, ora facendone i **passaggi coperti alle strade laterali**.

L'intero apparato urbanistico, formato da tre piazze e un rettilineo suddiviso in due tronchi, a mio parere è urbanisticamente troppo complicato, ha troppi elementi. Piazza Esedra, a metà del rettilineo, non ha ragioni legate al contesto urbano, se non quella di trovarsi in posizione mediana: spezza il percorso in modo che diremmo “banale”, percorso che viceversa avrebbe voluto essere il traguardo per la reggia, quindi facendone perdere di vigore. La piazza diventa una sosta che interrompe il tragitto; è formata da un quadrato più due esedre (una sorta di pianta a “croce greca”), le sue dimensioni sono ben proporzionate.

Piazza Ducale a Vigevano è la più compiuta: il sostarvi è paragonabile alla percezione spaziale che abbiamo in un **teatro** o in un **grande salotto**. Mi piace ricordare come l'architetto Caramuel sia stato capace ad interpretare la potenzialità dello spazio pensato da Ludovico il Moro, concludendo il lato breve orientale della piazza, armonizzando lo spazio antistante la cattedrale con una nuova facciata, rendendo perfettamente partecipe la chiesa alla piazza e dando altresì regolarità alle strade che la fiancheggiano.



Una piazza complessa: San Marco; l'unica piazza di Venezia (gli altri spazi pubblici vengono chiamati “campi” o “campielli”).

La comprensione della bellezza di questa piazza può avvenire attraverso più considerazioni:

1) la **stratificazione e la complessità degli interventi** che si sono susseguiti nel tempo e che di volta in volta ne hanno quasi sempre migliorato la qualità,

2) l'esperienza della società veneziana nella costruzione di un'edilizia residenziale con caratteristiche di **alta ed evoluta serialità e ritmicità**,

3) la capacità della Repubblica di avvalersi di alcuni tra i **maggiori architetti del Rinascimento** italiano.



All'epoca in cui il Canaletto dipingeva questo quadro, Venezia era in declino da tempo.

Il Misson, sempre parco di apprezzamenti sull'Italia, ne resta però ammirato, e così scriveva nel 1688:

“A parlare propriamente non c'è a Venezia che una sola piazza, la famosa e magnifica piazza San Marco. Se si vogliono aggiungere cinque o sei brutti posti vuoti che hanno qualche significativa dimensione, ve bene: ma si sarà comunque ben lontani dalle cinquantatré piazze che si vogliono contare in Venezia. La celebre Piazza San Marco è il primo luogo nel quale la nostra curiosità ci abbia condotto appena arrivati a Venezia, ed in effetti ne è l'anima me l'onore. La chiesa di San Marco costituisce lo sfondo ad uno dei lati della piazza; quella di San Geminiano all'altro, e le Procuratie, che sono degli edifici di una specie di marmo e di una architettura assai ornata e molto regolare, occupano i due lati con grandi portici che allargano ancor più la piazza e la abbelliscono mentre le offrono comodità. Questa piazza è lunga duecentottanta passi e larga centodieci. Quando si

viene dalla chiesa di San Geminiano verso quella di San Marco e invece di entrarvi si gira a destra, anche la piazza gira e forma una squadra: questa seconda piazza, la cui estremità cade sul mare, è lunga duecento cinquanta passi e e larga ottanta ed è quello che si chiama il Broglio. Il palazzo del Doge è su un lato e le Procuratie continuano sull'altro.”

La piazza è il compendio della storia urbana e delle vicissitudini che hanno attraversato la vita di una città. Si conoscono i nomi di alcuni architetti, dei Dogi e dei Procuratori che hanno commissionato e sovrinteso i lavori. Non si conoscono i nomi di tutti. Ma in ultima analisi, chi sono gli artefici di questo luogo meraviglioso? I veneziani, che prima dell'anno Mille navigavano in Oriente, si contendevano il Mediterraneo con le Repubbliche di Pisa, Genova e Amalfi, intraprendevano le Crociate, commerciavano con l'Europa, ospitavano Mozart e Casanova.



JACOPO SANSOVINO, SAN MARCELLO AL CORSO, ROMA 1525



VINCENZO SCAMOZZI, COMPLETAMENTO DEL TEATRO OLIMPICO, VICENZA 1580



MAURO CODUSSI, PALAZZO VENDRAMIN CALERGI, VENEZIA 1485



JACOPO SANSOVINO, VILLA GARZONI, PONTECASALE (PD), 1540

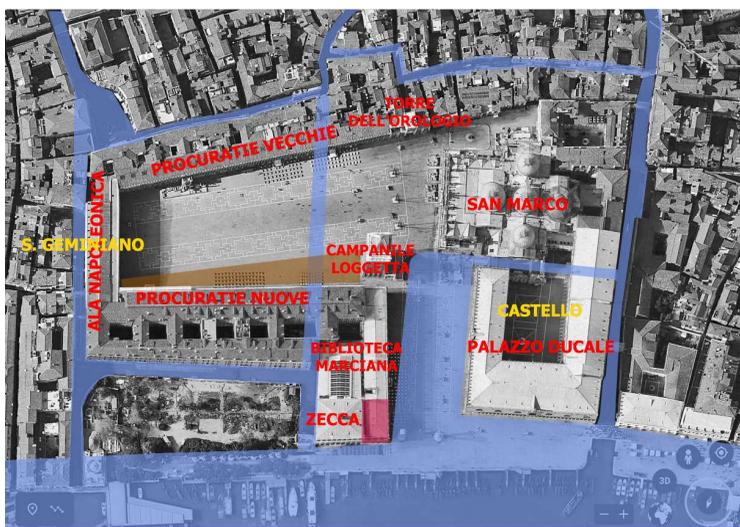


BALDASSARRE LONGHENA, CHIESA DELLA SALUTE, 1680

Tra i grandi nomi e loro opere di coloro che hanno lavorato in piazza San Marco, ricordiamo Jacopo Sansovino, Vincenzo Scamozzi, Mauro Codussi, Baldassarre Longhena. C'è poi Leon battista Alberti e il suo trattato *De re aedificatoria* (circa 1450), che veniva stampato a Venezia per tutto il Cinquecento assieme ai “*Dieci libri dell'architettura*” di Vitruvio.

<https://www.mgh-bibliothek.de/dokumente/b/b038350+0001.pdf>

La chiesa della Salute di Longhena si trova sulla Punta della Dogana, al di là di Canal Grande. Palazzo Vendramin Calergi di Codussi è sul Canal Grande e ospita il casinò. *De re aedificatoria* di L. B. Alberti è l'opera considerata il trattato architettonico più significativo della cultura umanista, scritta in latino, era rivolta non solo ad un pubblico specialistico ma anche al pubblico colto di formazione umanistica. Fu scritta sul modello dei dieci libri del trattato “*De architectura*” di Vitruvio (80 a.C. - 15 a.C.). L'Alberti riprende i tre concetti fondamentali della sua teoria: *firmitas* (solidità), *utilitas* (utilità, scopo, funzione) e *venustas* (bellezza).” Daniele Barbaro (Venezia, 8 febbraio 1514 – Venezia, 13 aprile 1570) è stato un umanista italiano, studioso di filosofia, matematica e ottica. È noto soprattutto come traduttore e commentatore del trattato *De architectura* di Marco Vitruvio Pollione e per il trattato *La pratica della prospettiva*. Importanti furono i suoi studi sulla prospettiva e sulle applicazioni della camera oscura, dove utilizzò un diaframma per migliorare la resa dell'immagine. Uomo colto e di ampi interessi, fu amico di Andrea Palladio, Torquato Tasso e Pietro Bembo.



In Piazza San Marco è il succedersi di numerosi interventi di straordinaria complessità e sapienza. La piazza si avvia ad assumere l'aspetto attuale nel **Duecento**. A partire da allora viene **interrata** la parte di mare antistante il palazzo ducale, nel precedente sito del castello circondato da due rii e da una darsena, (in luogo dell'attuale piazzetta), quindi vengono costruite le Procuratie a nord e a sud, viene interrato il **rio Batario che la attraversava al centro**, quindi viene portata nella posizione odierna la zecca, si costruisce una prima torre nell'angolo tra la piazza e la piazzetta, dove successivamente verrà costruito il campanile.

Palazzo Ducale assume la fisionomia odierna nel Quattrocento, dopo aver precedentemente sostituito il castello del XI sec.

Anche la costruzione dell'attuale **basilica di San Marco** inizia nel Duecento, in sostituzione di una precedente chiesa più piccola, e prosegue con importanti lavori alle cupole (sopraelevazione) e alla facciata (sostituzione del rivestimento lapideo anziché in mattoni) nel Quattrocento.

I due nomi principali che ricordiamo sono quelli del **Sansovino** e dello **Scamozzi**.

Le **Procuratie Vecchie** vennero costruite per ospitare i Procuratori, che avevano l'obbligo di abitare in quelle case, identiche tra loro, ubicate nel cuore della città. Nel medioevo le procuratie avevano **un solo piano oltre il porticato**, con due finestre per ogni campata sottostante, sormontato da un coronamento perlato a forma di picchetti lisci e piatti. Esse giravano anche sul lato breve fino alla chiesa di San Geminiano, e, dalla parte opposta, oltre la Basilica di San Marco, avendo però un fornice di ampiezza maggiore sulla strada di accesso in quel punto, in corrispondenza di quella che divenne la Torre dell'Orologio. (cfr Vigevano e gli accessi trionfali alla piazza Ducale).

Nel **1515** inizia il rifacimento delle Procuratie Vecchie sopraelevandole di un secondo piano, a partire dalla Torre dell'Orologio: gli architetti Calestro e Bon "rinnovano l'apparato architettonico senza modificarlo sostanzialmente ricalibrando al proporzioni e le dimensioni delle aperture." Viene impiegata la bianca pietra d'Istria in luogo degli intonaci colorati. Al **Sansovino**, che fu proto della Repubblica dopo il Bon, si deve il completamento delle Procuratie fino alla Chiesa di S. Geminiano. Retrostanti la facciata vi erano numerose case a corte, di varie proprietà familiari. Alla ricostruzione partecipò anche l'arch. Mauro **Codussi** (chiesa di S. Zaccaria 1480, palazzo Vendramin Calergi 1481, ecc.).

Jacopo Sansovino è l'autore degli interventi più importanti in San Marco nei primi decenni del Cinquecento: partecipa al **rinnovamento di Palazzo Ducale**, intervenendo sulle facciate esterne e del cortile, nel **1531** completa la parte restante delle **Procuratie Vecchie** sul modello “del foro romano all'antica”, rinnova la Zecca nel 1536, costruisce la **loggetta alla base del campanile** nel **1537**, nel **1538** dà inizio alla **Liberia Marciana**. Anche il **campanile** prende la forma che resterà fino al crollo del 1902, infine progetterà la facciata della chiesa di San Geminiano, poi demolita in epoca napoleonica. Il Sansovino fu proto della Repubblica di Venezia, incarico che ricoprì fino alla morte, al quale successe Andrea Palladio; lavorò a Roma prima che a Venezia.

La **Zecca** viene sopraelevata di un piano nel 1558 nell'ambito del progetto di Vincenzo **Scamozzi** che nel **1583** progetta le **Procuratie Nuove**. Nel 1585 ancora lo Scamozzi **ingrandisce la libreria Marciana** per uso dei procuratori. Alla fine del Cinquecento piazza San Marco è completata.

“Non saria maraviglia se precipitassero tutti gli edifici che oggi si fanno secondo l'ordine di Vitruvio: imperoché gli abiti de le architetture antiche non si confanno ai dossi de le moderne. Avvenga che quelle sopportano il peso di tanti loro componimenti, per la magnitudine in cui si dilatavano, con ogni dispregio di tesoro: ma queste non possono reggere in su le spalle dei mediocri spazi che gli fanno luogo, il carico impostogli dal rispetto d'ogni risparmio di spesa.”

Pietro Aretino a Tiziano Vecellio su: G. Lupo, Il risparmio di spesa, 2018.

https://iris.unibs.it/retrieve/handle/11379/515243/96150/Annali_30_Lupo_45.pdf



Edilizia specialistica in San Marco

Piazza San Marco ospita diversi **edifici specialistici**: la **Torre dell'Orologio**, di Mauro Codussi (1496); il **Palazzo Ducale**, la **Basilica**. Sulla sua facciata si trova una copia dei quattro cavalli in bronzo di età ellenistica (o forse antecedente, II sec. a.C.), bottino di guerra della IV Crociata del 1204, in origine nell'ippodromo di Costantinopoli. Oggi conservati nella chiesa. Nel 1797 furono portati da Napoleone a Parigi, e restituiti nel 1815. **Loggetta del Sansovino** ai piedi del campanile, nata come luogo simbolico per raccordare la base del campanile (che era stato isolato dal resto del tessuto edilizio circostante, come vedremo) ed inizialmente prevista sui quattro lati della base. Ospitava per due soli periodi dell'anno il Procuratore avente funzione di comandante di guardia del Palazzo Ducale. Venne abilmente ricostruita dopo il crollo del campanile del 1902 riutilizzando il materiale recuperato e ricomposto. Contiene le statue del Sansovino.

Ciò che conferisce unitarietà alla piazza sono le case, i lunghi prospetti delle Procuratie.



SAN MARCO, PROCURATIE NUOVE: 6 VOLTE L'ALTEZZA



SAN MARCO, PROCURATIE VECCHIE: 8 VOLTE L'ALTEZZA

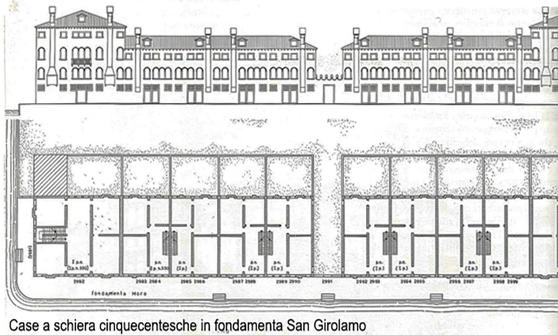


VIGEVANO, PIAZZA DUCALE: 10 VOLTE L'ALTEZZA



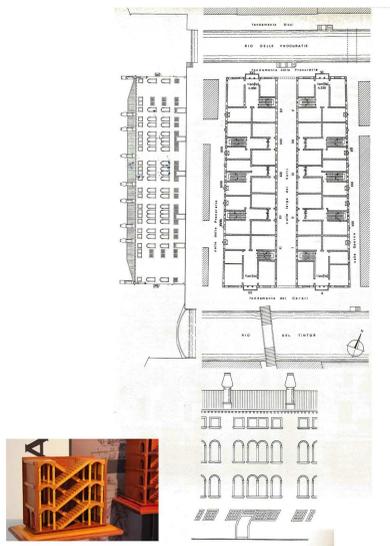
PIAZZA DI CARPI: 16 VOLTE L'ALTEZZA

Il confronto tra l'architettura padana (Vigevano, Carpi) e quella Veneziana, ci ricorda che il muro “si svuota”, si “alleggerisce”, man mano che si procede verso l'architettura lagunare.



Casa a schiera cinquecentesche in fondamenta San Girolamo

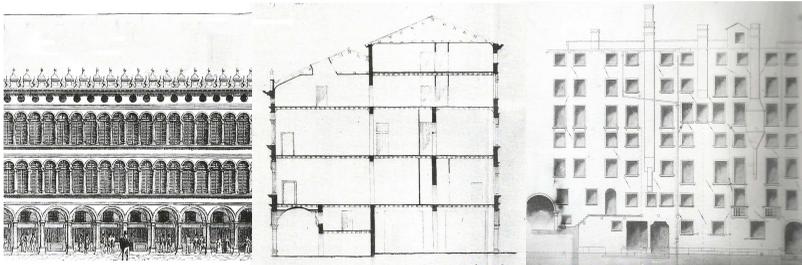
Le case dei procuratori in piazza San Marco appartengono ad una **tradizione di edilizia seriale pianificata in Venezia**, che dal Medioevo al tardo Rinascimento, sviluppa esperienze e capacità evolutiva che si perfezionano nel corso del tempo. Riconoscere l'unità abitativa che compone di questi edifici non è immediato (una trifora e una coppia di finestre divaricate con un camino al centro). La singola unità è suddita di una “**scala edilizia**” maggiore, che si sovrappone a quella, facendone perdere l'autonomia.



Complesso edilizio cinquecentesco di calle Larga dei Volti ai Cereri

Altro esempio di **coppia di edifici seriali** attestati su una **corte** in calle Larga dei Volti ai Ceneri, con unità abitative più grandi delle precedenti (tre piani) connessi da scale intrecciate “leonardesche”. Un complesso edilizio di epoca cinquecentesca ma di origine gotica tratto da un altro esempio tra i numerosi esempi di edilizia seriale della città lagunare (*quartiere Cannareggio, 1540 circa, dal libro di Maretto pag. 466*). Ogni elemento che affaccia sulla calle è costituito da una

trifora e da una coppia divaricata di finestre con al centro un camino: ritmo di per sé complesso, reso ancora più articolato dall'essere ciascun **modulo specchiato** a quello adiacente. Sul canale si trova una **coppia di edifici speculari** di dimensioni maggiori.



Procuratie Vecchie

Le Procuratie erano case a schiera distributivamente complesse: gli alloggi si intersecavano, alternando piani nobili verso la piazza e mezzanini sul retro. Sul retro il numero dei piani era maggiore. I veneziani non hanno mai voluto alterare il prospetto **a tre piani** completato dal **Sansovino nel 1531** (nella seconda metà del XII secolo era di **due piani**): in ogni momento della loro storia sono sempre stati consapevoli della bellezza dell'architettura e dell'armonia di quelle proporzioni raggiunte e non superabili.

Lo schema è quello di un fornice a piano terra per una coppia di finestre ai piani superiori (come probabilmente era già nel Duecento, ma a due soli piani).

“...vedendo l'architetto che il sito della piazza era il più nobile che abbia qual altra città vi sia, mettendovi ogni studio, la fece ricca di ornamenti e di lavori di ogni maniera, secondo le regole degli antichi, e volle che fosse di compositura Dorica e Ionica, e piena di colonne, di fregi e di cornici onorate”.

Francesco Sansovino di Jacopo, 1581



Procuratie Nuove e Biblioteca Marciana

Nel **1582 Vincenzo Scamozzi** vince il concorso per la costruzione delle Procuratie Nuove. Il progetto, intriso di cultura classica “alla romana” prevedeva inizialmente due soli piani, allineato in altezza alla biblioteca Marciana del Sansovino. Si opererà per un terzo piano. Dal punto di vista dell'assetto distributivo, si tratta di otto unità edilizie (palazzi) cui corrispondono cinque arcate sulla piazza. Ai primi del Seicento viene tolto l'incarico a Scamozzi, perchè troppo dispendioso: le case vengono ridistribuite come elementi autonomi a schiera e non più interconnessi con scale “alla leonardesca”, e il prospetto viene semplificato (eliminazione delle statue in fregio ai timpani del terzo piano), così come l'architettura dei cortili.

La vicenda delle Procuratie Nuove vede lo scontro tra i sostenitori di Scamozzi, che propugnava un'architettura classicheggiante, e gli oppositori. Alla radice sta il confronto politico e culturale tra il potere papale di Roma e la Serenissima, ma anche tra i procuratori stessi: tra gli “anziani”

che optavano per un progetto meno costoso che non intaccasse il tesoro di San Marco, e i più giovani (eletti per denaro e non per censo) che premevano per un progetto più costoso, attingendo però alle casse dello Stato.

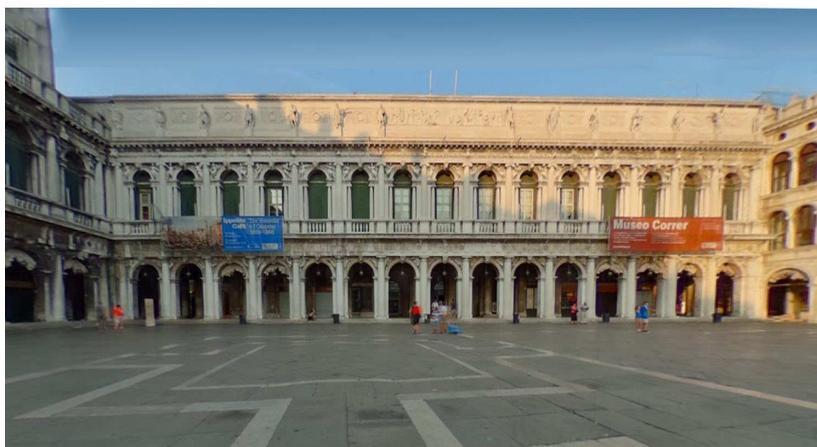
Lo Scamozzi lavorò anche all'ampliamento della Libreria Marciana.

Il 18 dicembre 1545 crolla, nottetempo, la costruenda **pubblica Libreria** in piazzetta San Marco a Venezia. Destinata ad accogliere i codici donati alla Repubblica dal cardinale Bessarione, era quasi ultimata quando si verificò il crollo di tutto il lato destro. Ne fu attribuita la colpa al soverchio peso della grande “volta alla romana” ideata da Jacopo Sansovino, che perciò fu messo in carcere. Sarà rimesso in libertà solo dopo l'autorevole intervento di Tiziano, dell'Aretino e dell'imperatore Carlo V°. Dovrà però ricostruire, a sue spese, la parte crollata dell'edificio, e ricoprirlo con tetto piano anziché a volta. La Libreria Sansoviniana risulterà uno dei gioielli architettonici di Venezia; sarà definita dal Palladio **“il più ricco edificio che forse sia stato fatto dagli antichi in qua”** e **proclamata dall'Aretino “superiore all'invidia”**.

Alla metà del Seicento (1648) a causa del dissesto finanziario della Repubblica, le Procuratie vennero messe in vendita all'asta.

“Ognuna di queste procuratie è un comodo e grande palazzo, e formano tutte insieme un solo edificio, che si estende dalla testata della Libreria di San Marco fino all'angolo della Loggia verso l'Ascensione e di là sino alla chiesa di San Geminiano”.

T. Temanza, Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani, 1778



San Gimignano sostituita dall' Ala Napoleonica

Nell'Ottocento Napoleone ordinò la demolizione della chiesa di **San Gimignano** e la costruzione in suo luogo dell'Ala Napoleonica (arch. Giuseppe Soli e Lorenzo Santi), come sede del potere imperiale, ultima grande modifica alla piazza. La distruzione della chiesa del Sansovino è una perdita, in quanto mi pare che il suo prospetto meglio

raccordasse le altezze differenti delle Procuratie. E forse anche la piazza nel suo complesso non ci ha guadagnato.



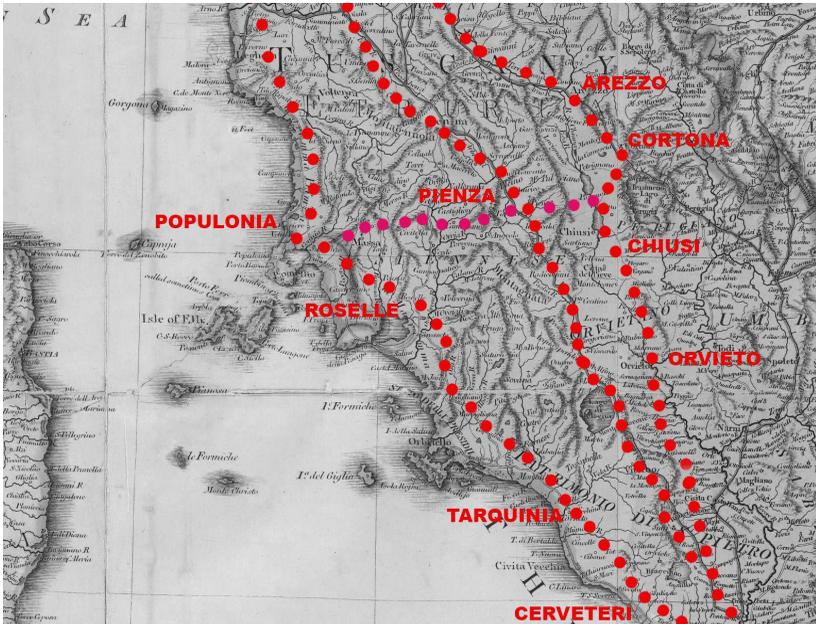
Gli spigoli rigiranti e irrisolti, nel fronte Ovest della Piazza



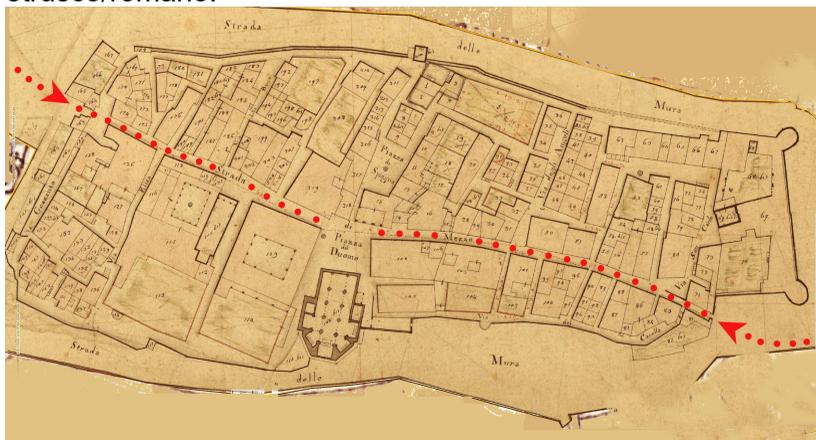
Librerie Vecchie, Libreria Marciana, Procuratie Nuove

Nel 1902 il campanile crollò. La ricostruzione “**com'era e dov'era**” è stata l'ultimo e benemerito lavoro che ha interessato questo luogo. La paziente opera di restauro della loggia del Sansovino e delle statue che la ornavano, ha permesso una ricostruzione fedele, utilizzando buona parte dei pezzi originali, debitamente ricomposti.

Agli inizi del Novecento al Procuratie Vecchie perdono la funzione di abitazioni e vengono vendute alla società Le Generali, che, lasciando inalterati i prospetti, ne modifica l'impianto e la distribuzione interna, passando da una serie di unità abitative a schiera con distribuzione di scale a doppia rampa, ad un sistema distributivo per uffici con corridoi orizzontali. Nessuno oggi oserebbe modificare i prospetti su piazza San Marco: il progetto di recupero delle Procuratie Vecchie di **Chipperriled** riguarda solo l'interno.



Vi ricordate le strade che attraversano l'Italia, che avevamo visto nella prima conversazione? La via Cassa consolare che percorreva la val di Chiana, la Cassia "medioevale" o Francigena, la via costiera (via Aurelia). C'erano poi anche altre strade, meno "lunghe" ma altrettanto importanti già in epoca etrusca per il trasporto dei minerali dalla costa all'entroterra. Pienza è al crocevia, città di impianto etrusco/romano.



La piazza di Pienza si trova al **centro del paese**, sul **percorso di crinale**. Il tessuto edilizio mostra le tracce di un insediamento precedente al Medio Evo. Il rapporto dell'insediamento con il territorio è chiaro e univocamente determinato.

E' noto il viaggio di Enea Silvio Piccolomini, scienziato e letterato erudito, accompagnato da **Bernardo Rossellino** nel 1458, durante il quale fece sosta nella sua città natale, Corsignano, e decise la realizzazione del suo progetto di trasformare il borgo in una magnifica città ideale.

“Nel 1459 **Enea Silvio Piccolomini**, profondamente **umanista**, da poco eletto pontefice con il nome di **Pio II**, decise di mettere in atto la trasformazione del suo borgo natale, Corsignano in Val d'Orcia, facendone una residenza ideale degna di un papa e della sua corte, secondo un lessico architettonico "alla romana", cioè

classicista, che allora era in voga. I lavori vennero affidati a **Bernardo Rossellino**, allievo di **Leon Battista Alberti**, già attivo nella corte papale dove tra l'altro aveva progettato il rinnovamento di San Pietro. Fu la prima volta in cui le sporadiche e quasi sempre irrealizzate meditazioni sull'assetto urbano degli architetti umanisti vennero messe in pratica, su un piano unitario e di ampio respiro. La morte di Rossellino e di Pio II Piccolomini impedì la completa realizzazione del progetto.” (Wikipedia).

“ La piazza Pio II, è considerata una delle più limpide realizzazioni degli ideali urbanistici del Rinascimento. Essa si apre al centro della cittadina, di cui raccoglie nel suo breve spazio tutti i monumenti: la Cattedrale, il palazzo Piccolomini, il palazzo Comunale e il palazzo Vescovile. L'equilibrio delle masse architettoniche, il loro armonioso rapporto con lo spazio antistante, la rispondenza delle loro distensioni orizzontali, quasi sottolineate dalle bianche liste che spartiscono in grandi rettangoli la pavimentazione di mattoni a spina di pesce, l'uguale patina della pietra usata, danno all'ambiente una mirabile unità e una bellezza composta e meditata. Protagonista è la Cattedrale, che per il divergere dei lati della piazza e il conseguente rapido dilatarsi dello spazio verso la valle retrostante, pare protendersi in avanti. Altro protagonista è il palazzo Piccolomini, il capolavoro del Rossellino, che si ispirò alle forme albertiane nell'idearlo tutto a bugnato liscio” (cfr. aledo.it)



Leon Battista Alberti (attr.), La città ideale, Galleria Nazionale di Urbino 1480 circa



Abbiamo visto fin'ora piazze che hanno assunto il loro aspetto attuale nel corso del tempo, attraverso l'operato di più artefici, a partire dal medioevo. Vediamo ora piazze progettate ex novo. Partiamo da queste immagini della **città ideale**, per la quale sono stati fatti i nomi degli architetti che hanno segnato il Rinascimento italiano, tra i quali, con maggiore probabilità, quello di **Leon Battista Alberti**, che fu maestro di **Bernardo Rosellino**.

Gli altri due quadri, simili, sono conservati a Baltimora (a sin.) e a Berlino (a dx).

“La Città ideale è un dipinto tempera su tavola (67,5x239,5 cm), databile tra il **1470** e il **1490** e conservato a Urbino. L'opera, una delle immagini simbolo del Rinascimento italiano, vide la luce alla raffinata corte urbinata di Federico da Montefeltro ed è stata alternamente attribuita a molti degli artisti che vi gravitarono attorno: tra i nomi proposti ci sono **Piero della Francesca**, **Luciano Laurana**, **Francesco di Giorgio Martini**. Altri studiosi sono propensi ad attribuire l'opera all'ambiente della Firenze laurenziana ed alla riflessione in corso intorno all'opera di Vitruvio, individuando l'autore in **Giuliano da Sangallo**, arrivando a ipotizzare una collaborazione di **Botticelli**. Non mancano attribuzioni anche a **Leon Battista Alberti**, del quale sarebbe l'unica prova pittorica. L'opera mostra una vasta piazza in prospettiva centrale. Al centro spicca un grande edificio circolare, che ha un carattere di edificio pubblico, religioso come chiarisce la croce sulla sommità. Esso è rialzato di alcuni gradini e circondato da colonne corinzie addossate alla parete, con tre portali sugli assi visibili, composti con protiri a timpano ad arco. Oltre un cornicione si trova un secondo piano di forma analoga, ma dimensioni più piccole, con finestrelle quadrate e una finestra classicheggiante con timpano triangolare sull'asse centrale. Sopra una seconda cornice si trova la copertura conica con fasce bicrome, che culmina nella lanterna. Le pareti sono animate da specchiature in marmo bicolore (bianco e verde serpentino), che ricordano il romanico fiorentino (come il paramento esterno del Battistero di San Giovanni). Al piano inferiore la fascia più bassa delle pareti è decorata dal motivo che imita l'opus reticulatum romano, già usato da Leon Battista Alberti a palazzo Rucellai di Firenze (1446-1451). (Wikipedia)

Recenti studi hanno attribuito a L.B.Alberti il dipinto di Urbino, accanto al quale si pongono le altre due “Città ideali” conservate a Baltimora e a Berlino. Cfr. Piero della Francesca, **La flagellazione di Cristo**, 1453, Galleria Nazionale di Urbino; Raffaello Sanzio, **Lo sposalizio della Vergine**, 1505, Pinacoteca di Brera.

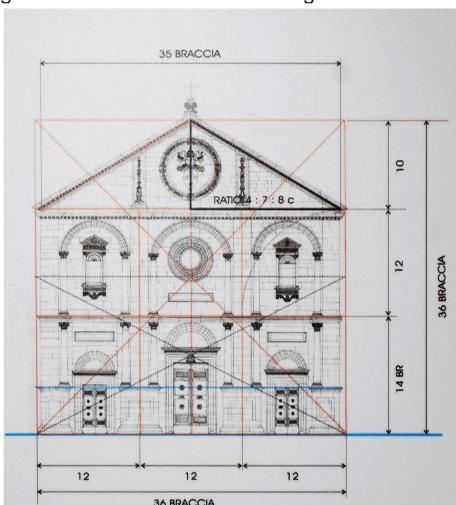
<https://www.artesvelata.it/citta-ideale-leon-battista-alberti/>



Gli storici dell'arte ci dicono che la piazza di Pienza è uno dei rari esempi di spazio pubblico interamente messo in atto secondo i principi compositivi rinascimentali. Abbiamo anche in questo caso (come a Vigevano e come vedremo a Roma) un felice connubio tra architetto e committente: Bernardo Rossellino ed Enea Silvio Piccolomini.

Gli storici dell'arte ci raccontano delle preziose qualità paesaggistiche della piazza e dei canali ottici che affiancano la chiesa, affacciati sulle valli circostanti, osservando la collocazione del borgo di crinale. Interamente pensata “a tavolino”, sono stati fatti studi per analizzarne gli elementi compositivi geometrici. La piazza è molto più piccola di quelle viste fin'ora.

“L'area su cui Rossellino raggruppa i principali edifici di Pienza (Palazzo Piccolomini, la Chiesa di S. Maria Assunta, il Palazzo Vescovile o diocesano) è molto stretta. Le sue dimensioni non sono più lunghe di quelle del cortile di palazzo Piccolomini. Rossellino riuscì a guadagnare un po' dello spazio necessario spingendo la cattedrale più a Sud che potesse. Proiettando quasi la metà della chiesa affacciata sulla collina ha lasciato una distanza di circa 25 metri tra la facciata della cattedrale e gli edifici che si affacciavano lungo il lato nord della via principale.” Wikipedia

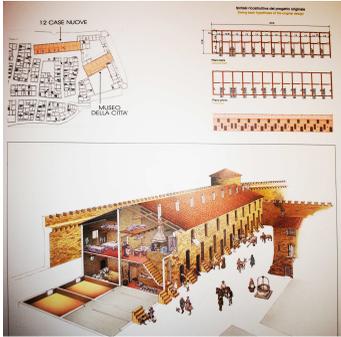


Così scrisse Papa Pio II al suo architetto: *“Hai fatto bene, o Bernardo, a nasconderci l'ammontare della spesa,*

perchè se tu ci avessi detto la verità, certamente non ci avresti persuaso a spendere una così grave somma, e questo nobile palazzo e questo tempio tanto celebrati in tutt'Italia, non sarebbero stati costruiti. Si deve quindi alla tua menzogna se oggi sono stati innalzati questi nobili edifici che tutti ammiriamo, eccetto quelli rosi dall'invidia”.



Si noti la prosecuzione del **reticolo a riquadri della pavimentazione** sulle lesene di palazzo Piccolomini e della chiesa, la posizione del pozzo, del tutto dissimmetrica rispetto alla piazza, in qualche misura facendo da contraltare alla torre del palazzo Comunale, aiuta il visitatore a incontrare il duomo nella piazza, anticipandone la visuale per chi percorre l'asse principale del borgo.



BERNARNO ROSELLINO, LE CASE NUOVE, PIENZA (SI) 1462

Il Rossellino mostra la sua abilità anche nell'affrontare un tipico **progetto edilizio seriale** (case a schiera), ancora a Pienza.



Bernardo Rossellino, Piazza Pio II, Pienza 1459

Michelangelo Buonarroti, Piazza del Campidoglio, Roma 1538

Lo schema della piazza di Pienza anticipa quello usato da Michelangelo per il campidoglio. Uno spazio che prelude ad una spazialità barocca. Era stato il Rossellino a realizzare la

prima versione del palazzo dei Conservatori, che fa da fondale alla piazza, poi trasformato da Michelangelo.

E così arriviamo a Roma.



Piazza San Pietro è al culmine del nostro percorso. L'autorevole storico dell'architettura e dell'urbanistica, tra i massimi esperti di storia delle città, **Leonardo Benevolo**, ha dedicato un intero libro a piazza San Pietro e al suo rapporto con la città di Roma.

Benevolo fa alcune considerazioni a proposito della storia dell'architettura e della storia dell'arte: la prima troppo **specialistica**, la seconda asservita ad ideologie non pertinenti e condotta su un **punto di vista letterario**, e auspica un **“percorso unitario”** di analisi. Questo **dualismo** ha impoverito sia la critica e la storia dell'architettura, sia la progettazione. (vedi *A. Roth, La nouvelle architecture, Zurich 1940*)

Il libro parla del rapporto tra la basilica di San Pietro e la città. Un rapporto difficile e complesso, che inizia nel 1615,

quando viene chiuso il cantiere di Carlo Maderno per la nuova facciata.

*“... incolpando il gusto puerile degli architetti del Seicento, non mi riferisco alle loro singolari stravaganze, alla presunzione di **Borromini**. Dato che Borromini era un folle, non sono stupefatto di ciò che egli ha costruito, ma sono solamente sorpreso del fatto che, dopo aver costruito una chiesa, egli abbia avuto l'incarico di farne una seconda.”*

Joseph Forsyth, Remarks on Antiquities in Italy from 1802 until 1803.

Questo bizzarro commento dell'intellettuale scozzese J. Forsyth, rispecchia il gusto di un'epoca figlia dell'illuminismo e del neoclassicismo, ma anche la distanza che separa la rozza semplicità delle architetture inglesi dei primi Ottocento e la rilettura degli stili nazionali, con il cammino artistico e intellettuale percorso da personaggi come il Bernini, e dai papi che lo hanno voluto nella Roma della prima metà del Seicento.



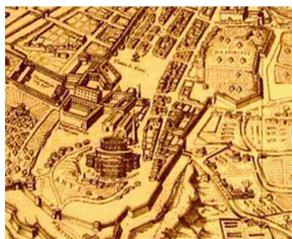
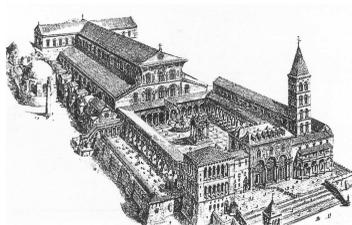
Alla fabbrica di San Pietro hanno lavorato i maggiori architetti del Rinascimento italiano: Bernardo Rossellino, Donato Bramante, Raffaello, Peruzzi, Antonio da Sangallo il giovane, Michelangelo, il Vignola, Giacomo Della Porta, Carlo Maderno. (nomi che stanno alla storia dell'architettura come Bach, Mozart, Beethoven stanno alla storia della musica...)

Il legame del Bernini con la basilica di San Pietro è pluridecennale: comincia a lavorare per il baldacchino a 27 anni (**1625-1630**), quindi alla tomba di Urbano VIII (**1628**), ed infine a quella di Alessandro VII nel **1672**. I progetti del Bernini per la piazza sono del 1656 e **1657** (definitivo), quando aveva 59 anni.



Per comprendere il lavoro del Bernini in piazza San Pietro occorre ripercorrere le fasi di costruzione della basilica. Papa Giulio II affida nel **1506** al **Bramante** la prosecuzione del cantiere della basilica di San Pietro in Vaticano (iniziati nel **1450** dal **Bernardo Rossellino** e papa Niccolò V) il quale, per sperimentare la costruzione della cupola che aveva immaginato, nel 1510 realizza il tempio nel cortile del convento di **San Pietro in Montorio** (alto 14.50 metri). Bramante è consapevole che la sua vita (70 anni) non sarà sufficiente per vedere l'ultimazione della grande opera. Alla sua morte nel 1514 sono appena iniziati i lavori per

l'elevazione dei muri che avrebbero sostenuto l'immensa cupola (alta 135 metri, ognuno dei quattro pilastri che la sostengono ha una superficie di 257 mq). I lavori per la cupola verranno ripresi da **Michelangelo** nel **1546**.



Le immense dimensioni della partitura architettonica pensata da Michelangelo, l'ordine gigante che rifasciava l'elevato della basilica alla base del tamburo, arrivano fino alla piazza, e determineranno le scelte compositive per i successivi progetti.

Tra il **1637** e il **1642** si lavorerà ancora alla facciata della chiesa, immaginando una coppia di campanili ai lati del prospetto del Maderno (uno dei quali verrà parzialmente costruito, e poi demolito dallo stesso Bernini che ne aveva intrapreso i lavori), ma il nodo da cui partire per la soluzione definitiva della piazza sarà l'accesso al palazzo Vaticano, alla destra del prospetto, che l'arch. Ferraboschi aveva costruito e che Bernini farà demolire. L'abilità del Bernini sta nel destreggiarsi in questo difficile compito nei corridoi del Vaticano, che comportava enormi spese, per trovare una nuova simmetria e una centralità della chiesa rispetto agli assi viari che giungevano: il percorso obliquo alessandrino e quello centrale in asse alla chiesa. Per dare lo spazio necessario all'ellisse della piazza, il Bernini dovette convincere il papa e i cardinali alla demolizione di una vasta porzione di case del borgo sul lato a Sud.



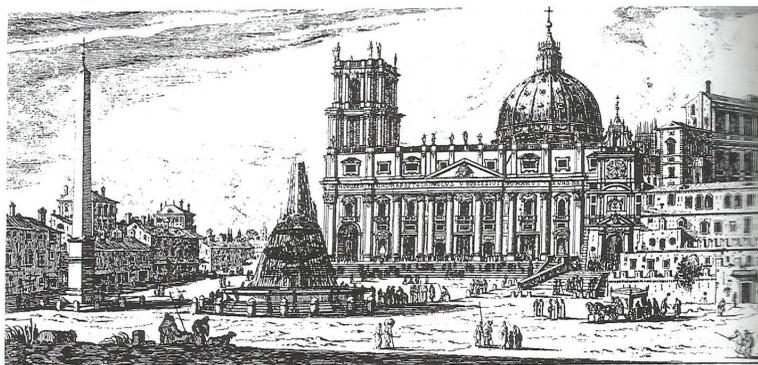
Le prime modifiche alla piazza iniziano nel **1500** (anno del Giubileo), quando papa Alessandro VI inaugura *via Borgo Nuovo*, primo rettilineo nella città che dal Tevere unisce Castel S. Angelo alla porta di palazzo Vaticano; nel **1563** Pio IV demolisce l'isolato di S. Maria dei Vergari e apre la porta Angelica. Nel frattempo procedevano i lavori per San Pietro. Nel 1538 viene costruito un muro all'interno della basilica (Antonio da Sangallo), per consentire la costruzione della cupola michelangiolesca mentre la basilica costantiniana è ancora in funzione. Il muro verrà demolito ai primi del Seicento, quando, rimosso l'antico cortile antistante la basilica di Costantino, l'imponente massa della basilica si affaccerà sulla piazza.

Nel **1586**, regnante Sisto V viene innalzato l'obelisco. (arch. **Domenico Fontana**) la cui **posizione Bernini dovrà tenere inamovibile**.

“Acqua alle corde” è la frase pronunciata dal sanremese Benedetto Bresca, in quella occasione.

Nel **1608** iniziano i lavori per la nuova facciata di **Carlo Maderno**, architetto “pratico” al quale erano stati affidati

incarichi “tecnici”, come la sistemazione degli obelischi in Piazza S. M. Maggiore e in piazza del Popolo.



Israel Silvestre, Piazza San Pietro 1640

Da questa immagine si capisce il lavoro del Bernini per risolvere il problema del rapporto della basilica con la piazza.

Sarà l'architetto Carlo Maderno, regnante Paolo V, a porre al basi alla soluzione del quesito del rapporto tra la chiesa e la città, progettando la facciata che si prolunga oltre la cupola, risolvendo “in modo plausibile e per la prima volta, il rapporto ravvicinato col palazzo papale” (pag. 14). Con l'ultimazione della facciata bisognava risolvere il problema del rapporto della basilica di San Pietro, situata sul colle del Vaticano, con il Borgo, che si trovava 10 metri circa più in basso. Questo problema non si pone all'inizio, in quanto la fabbrica, prima presieduta dal Bramante (1500-1514) e poi da Michelangelo (a partire dal 1546) pone seri problemi per la sua ultimazione, con le ben note incertezze dovute alla scelta tra l'impianto a croce greca e quello a croce latina, e l'enorme impegno tecnico per la costruzione della cupola. Tanto è vero che ancora nel 1590 i disegni della chiesa trascurano il problema del rapporto tra la basilica e il contorno (la piazza, il palazzo papale, ecc.)

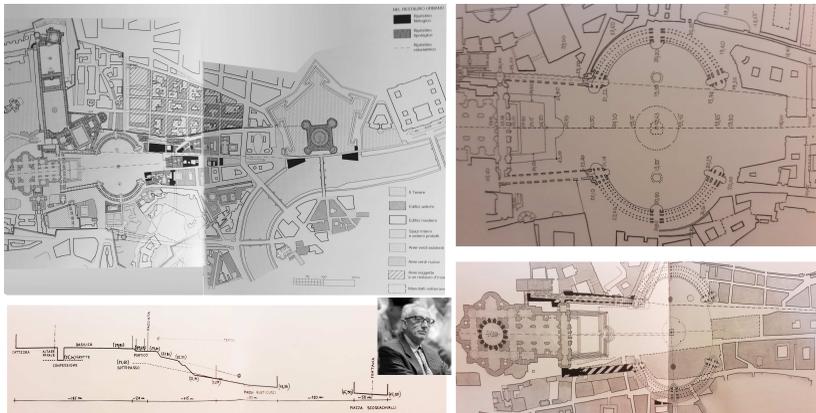
“La piazza trapezia -resa profonda quanto basta per raccordarsi con gli emicicli di quella ovale- presenta la facciata della basilica verso la piazza ovale e ha la funzione di correggerne non le proporzioni ma la misura gigantesca derivante dal partito michelangiolesco. La divergenza fra le ali fa sembrare più vicina la parete di fondo, che è però più lontana e quindi appare più piccola, esattamente come accade nel Campidoglio...” (Benevolo, pag. 43).

E' stupefacente e commovente allo stesso tempo leggere la minuziosa analisi di Leonardo Benevolo (che immaginiamo preso nel suo lavoro professionale fra dati e statistiche per la redazione di un Piano Regolatore) degli accorgimenti del Bernini, il quale, come lui scrive, *"... mira a quel che avviene nella testa delle persone e ad esse dedica, silenziosamente, il suo più straordinario tour de force"*. E aggiunge: *"L'ingegno dell'artista si misura dalla capacità di appropriarsi di una situazione così complessa e di sintetizzarla in un risultato così calzante da sembrare obbligato"* (pag. 61).



Via della Conciliazione, costruita tra il 1938 e il 1950, bersagliata dagli strali dello scandalizzato Antonio Cederna.

Nello "stradone", come veniva chiamato, si consuma la perdita del valore del rapporto tra San Pietro e la città di Roma.



E' ancora Benevolo a suggerire la possibilità di un restauro, di un ripristino urbano.

Ed è solamente con la passione che guida ogni buon architetto a contribuire al benessere della città, attraverso le sue case, i suoi monumenti, i suoi spazi, che si può scrivere un libro puntuale, sincero ed esatto su di un lavoro come quello del Bernini e di Piazza San Pietro, e di tutti quelli che lo hanno accompagnato.